

Sulla definizione di antisemitismo.

Il tema della definizione di antisemitismo è tornato di grande attualità in questi giorni perché sono stati pubblicati due documenti importanti e sono usciti i primi commenti. I due documenti sono la Jerusalem Declaration on antisemitism e una critica della società civile palestinese per bocca del Comitato nazionale palestinese del BDS il 25 marzo 2021. Nella stessa data è intervenuta sul tema una voce ebraica importante: Jewish voice for peace. Andiamo per ordine e risaliamo alla famosa definizione IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance) che circola dal 2016.

Dichiaro subito quella che è la mia tesi, forse un po' provocatoria: questo dissertare sulla definizione di antisemitismo è in realtà un'arma di distrazione di massa. Mi spiego o almeno ci provo.

Mi è stato detto che esiste un acronimo inglese SLAPP che indica un'azione giudiziaria infondata per intimorire l'avversario. È l'equivalente della nostra lite temeraria. Fuori dall'ambito giuridico il termine indica anche la tecnica per distogliere l'avversario dai temi importanti e costringerlo alla difensiva.

Israele pratica da sempre questa tecnica. La propaganda è uno strumento fortissimo. I media sono cruciali per l'esercizio del potere. Definiscono le priorità sino a nascondere determinate notizie.

Israele deve propagandare costantemente, direi quotidianamente, l'immagine dell'ebreo vittima per nascondere l'immagine dell'israeliano carnefice. Da qui la necessità di parlare costantemente di antisemitismo e di Shoah, per nascondere i crimini ai danni dei palestinesi.

Stati e Comuni sono stati invitati dall'Unione europea ad adottare la definizione IHRA sin dal 2017. Alcuni lo hanno fatto. Sembrerebbe quindi una definizione importante. Ma non lo è. Rientra appieno nel meccanismo SLAPP. Non dobbiamo parlare di quanto accade a Gaza, nei Territori palestinesi occupati, degli eccidi periodici, dell'apartheid, della pulizia etnica. Dobbiamo parlare di antisemitismo. Attenzione: neppure di quello vero che storicamente appartiene alla destra. Ricordiamo tutti le magliette inneggianti ad Auschwitz indossate dai sostenitori di Trump a Washington. Ma quello definito nuovo perché apparterrebbe alla sinistra, cioè ai difensori dei palestinesi e, in genere, dei diritti umani e del diritto internazionale. Dietro queste difese ci sarebbe, in realtà, secondo i sionisti, l'odio verso gli ebrei.

Poco importa che i difensori dei diritti dei palestinesi collaborino con organizzazioni ebraiche, israeliane e non, e che molte organizzazioni ebraiche, israeliane e non, condividano i giudizi contro Israele, la sua politica e il progetto coloniale sionista. Recentemente abbiamo sentito alzarsi la voce anche di Avraham Burg che ha chiesto il riconoscimento della cittadinanza israeliana in base alla sua residenza e non in base al suo essere ebreo. Pochi ricordano un precedente analogo di alcuni anni fa: Uzzi Ornan, un importante docente di lingua ebraica nato a Gerusalemme nel 1923, ha presentato alla Alta corte di giustizia israeliana una istanza per il riconoscimento della sua cittadinanza israeliana in base al suo luogo di nascita e di residenza. Inutile dire che il professore ha perso la causa e la Corte ha scritto che l'accoglimento del ricorso avrebbe minato alle radici le fondamenta dello Stato ebraico.

La propaganda non può andare per il sottile e gli ebrei critici antisionisti diventano ebrei che odiano se stessi. A dire il vero vengono usate parole anche più crude. Ricorre sempre la parola odio che non appartiene al lessico politico. Lasciamo stare anche gli errori etimologici: razzista è sbagliato perché presuppone l'esistenza, smentita scientificamente, delle razze; antisemita è sbagliato perché sono semitii anche i palestinesi. Dovremmo eventualmente parlare di antiggiudaismo.

Prendiamo, però, per buono l'uso corrente del termine razzista: razzista è colui che odia/ disprezza una categoria di persone senza alcuna distinzione al loro interno. Chi odia i neri non distingue Obama da George Floyd; chi odia gli ebrei non distingue Netanyahu da Goldstone.

Non esiste un termine per definire chi odia i neri, gli zingari, gli asiatici etc. Per gli ebrei esiste il termine antisemitismo. E se ne è cercata la definizione.

Veniamo così alla definizione IHRA. Il suo estensore è un avvocato statunitense, Kenneth Stern. Stern fin dal 2017 ha denunciato l'uso strumentale della sua definizione per limitare la libertà di parola ed in particolare le critiche ad Israele. Ha ribadito che è una definizione provvisoria, è meramente uno strumento di lavoro e, soprattutto, non è legalmente vincolante. Niente da fare: perfino l'intervento dell'estensore non ha impedito l'uso strumentale. Siamo in pieno SLAPP.

Vediamo il testo. Consta di una definizione e di 11 esempi sette dei quali riguardano Israele.

Questa la definizione: "L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti. Le manifestazioni retoriche e fisiche

di antisemitismo sono dirette verso le persone ebraiche o non ebraiche e/o la loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto". Anche ai non addetti ai lavori appare chiaro che quanto affermato è una tautologia: essere antisemiti vuol dire odiare gli ebrei. Gli esempi dovrebbero chiarire il concetto ma non possono né ampliare né limitare la portata della definizione. Passiamoli quindi in rapida rassegna.

Il primo: *"incitare e contribuire all'uccisione di ebrei o a danni a loro scapito, o a giustificarli, nel nome di una ideologia o di una visione estremista della religione".* Questo esempio descrive una condotta evidentemente antisemita non certamente riferibile al movimento di solidarietà col popolo palestinese e al BDS, da sempre sostenitori di pratiche pacifiche.

Il secondo: *"avanzare accuse false, disumanizzanti, perverse o stereotipate sugli ebrei in quanto tali, o sul potere degli ebrei come collettività, ad esempio, ma non esclusivamente, il mito di una cospirazione mondiale ebraica o degli ebrei che controllano i media, l'economia, il governo o altre istituzioni sociali".* Vale quanto detto per il primo esempio: le condotte descritte non sono certo riferibili al movimento di solidarietà che non critica gli ebrei in quanto tali ma solo alcune organizzazioni ebraiche, le cosiddette lobby ebraiche, che portano avanti determinate politiche di sostegno al sionismo. Si pensi all'AIPAC.

Il terzo: *"accusare gli ebrei di essere responsabili di comportamenti scorretti, effettivi o immaginari, commessi da una sola persona o da un gruppo ebraico, o addirittura di atti commessi da non ebrei".* Condotta chiaramente antisemita ma non certo attribuibile al movimento di solidarietà con i palestinesi.

Il quarto: *"negare il fatto, l'ambito, i meccanismi (ad esempio le camere di gas) o l'intenzionalità del genocidio degli ebrei perpetrato dalla Germania nazionalsocialista e dai suoi sostenitori e complici durante la seconda guerra mondiale (l'Olocausto)".* È descritto il cosiddetto negazionismo, anch'esso estraneo alla sinistra; alcuni autori non di destra si sono avventurati nella ricostruzione storica della Shoah, criticando e contestando i dati ufficiali (cosiddetto riduzionismo). Anche questa condotta nulla ha a che vedere con i palestinesi e col movimento di solidarietà.

Il quinto: *"accusare gli ebrei come popolo o Israele come Stato di aver inventato o esagerato le dimensioni dell'Olocausto".* Si introduce con questo esempio il riferimento allo Stato di Israele. Anche questa condotta non appartiene alla sinistra, anche se la strumentalizzazione della Shoah è parte integrante della

politica e dell'azione sionista: si pensi alla affermazione di Golda Meir secondo cui dopo la Shoah tutto sarebbe stato permesso ad Israele oppure al libro di denuncia di Norman Finkelstein "L'industria dell'Olocausto".

Il sesto: " *accusare i cittadini ebrei di essere più fedeli a Israele o alle presunte priorità degli ebrei in tutto il mondo che agli interessi dei propri paesi*". È questa una antica accusa e una antica polemica che non interessa i palestinesi e il movimento di solidarietà.

Il settimo: " *negare al popolo ebreo il diritto all'autodeterminazione, ad esempio sostenendo che l'esistenza di uno Stato di Israele è un atteggiamento razzista*": con la legge sullo Stato nazione il diritto all'autodeterminazione è stato riconosciuto solo agli ebrei con una evidente discriminazione rispetto agli altri cittadini di diversa fede religiosa; l'uguaglianza è un valore storico della sinistra che quindi legittimamente critica la politica discriminatoria di Israele e rivendica il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Al contrario, la ministra della giustizia Shaked ha affermato che l'uguaglianza è un pericolo per lo Stato ebraico. È stato da più parti sostenuto che poiché Israele si definisce Stato ebraico sono discriminati tutti i non ebrei, legittimando così la definizione di Israele come stato razzista e praticante l'apartheid. La critica colpisce lo Stato e una sua legge, non certo gli ebrei tutti, né quelli di Israele né quelli del mondo. Peraltro forte è stato il dissenso rispetto alla legge, sia nella Knesset sia nella società israeliana; questo dissenso vanifica la pretesa di Israele di essere lo Stato di tutti gli ebrei. Recentemente è intervenuta anche l'autorevole condanna di B'Tselem.

L'ottavo esempio fa riferimento alla applicazione di una doppia misura, " *imponendo a Israele un comportamento non previsto o non richiesto a qualsiasi altro paese democratico*". La sinistra si attende il rispetto della legalità internazionale da parte di tutti gli Stati; una particolare attenzione nei confronti di Israele non discende da un eccesso di critica e da un accanimento nei suoi confronti ma da un eccesso di violazioni da parte di Israele documentate in molteplici rapporti.

Il nono esempio: " *usare simboli e immagini associati con l'antisemitismo classico (ad esempio gli ebrei uccisori di Gesù o praticanti rituali cruenti) per caratterizzare Israele o gli israeliani*" non riguarda la sinistra.

Il decimo: " *paragonare la politica odierna di Israele a quella dei nazisti*". Zeev Sternhell, storico ebreo israeliano, ha affermato che " In Israele cresce non solo

un fascismo locale ma anche un razzismo vicino al nazismo ai suoi esordi". L'affermazione di Sternhell denuncia una situazione paradossale e pericolosa ma riguarda una componente della società israeliana, non certo tutta la società e men che meno gli ebrei nel mondo. Il movimento di solidarietà coi palestinesi denuncia il progetto di espulsione dei palestinesi che è cosa diversa da un progetto genocidiario. Ilan Pappé ha usato il termine di "genocidio incrementale" che si riferisce al progetto sionista e allo Stato che lo promuove ed incrementa ma non certo agli ebrei nel mondo e neppure a parte della società israeliana.

Infine l'ultimo: " *ritenere gli ebrei collettivamente responsabili delle azioni dello Stato di Israele*". Il movimento di solidarietà coi palestinesi collabora regolarmente da sempre con le realtà ebraiche antisioniste. Nei confronti della definizione di antisemitismo dell'IHRA, ad esempio, si sono levate molte voci critiche in ambito ebraico, oltre 40 gruppi hanno denunciato l'uso strumentale della definizione tra cui Jewish for Justice for Palestinians, Free speech on Israel, Jewish for labour, Jewish for peace ed altre che si sono affiancate a Palestine Solidarity Campaign.

Nonostante queste evidenze, l'accusa di antisemitismo colpisce tutto ciò che si oppone, e non è certo molto, alla politica israeliana. Così è antisemita l'Unione europea per la sua decisione (peraltro del tutto conforme al diritto internazionale) sulla etichettatura dei prodotti delle colonie (il centro Wiesenthal nel 2015 per questo motivo ha collocato l'Unione europea al terzo posto nella graduatoria degli antisemiti). È antisemita l'ONU con le sue risoluzioni contro Israele, sia quelle della Assemblea generale sia quelle del Consiglio di sicurezza ed in particolare quella del dicembre 2016 ottenuta grazie all'astensione degli Stati Uniti. Naturalmente è antisemita il Consiglio dei diritti umani definito nel corso di una manifestazione sotto la sua sede a Ginevra da Yair Lapid il Consiglio dei diritti dei terroristi (a maggiore ragione lo dirà oggi dopo che il Consiglio, pochi giorni fa, non solo ha condannato Israele ma ha anche invocato l'embargo militare contro questo Stato) .

Sono antisemiti Goldstone, Falck e tutti i redattori, anche se ebrei, di rapporti di denuncia dei crimini di Israele. Già il fatto che il termine sia così abusato e inflazionato dovrebbe dimostrarne la strumentalità. Recentemente nell'elenco si è aggiunta la Corte penale internazionale. Ma cosa avrebbe fatto di così antisemita la Corte? Non ha dimostrato poi un particolare accanimento, anzi. La prima denuncia contro Israele alla Corte penale internazionale risale al 2009. Sono

seguiti tre anni di disquisizioni sullo status giuridico della Palestina. La situazione si è sbloccata nel 2015 quando la Palestina è diventata Stato membro della Corte aderendo al trattato di Roma. La procuratrice Fatou Bensouda dopo cinque anni di indagini preliminari ha ritenuto sussistenti i presupposti per esercitare l'azione penale e ha chiesto alla Corte di esprimersi sulla propria giurisdizione. Il 5 febbraio 2021 è intervenuta la ormai famosa decisione della Corte che ha ritenuto la propria giurisdizione.

La procuratrice Bensouda è a fine mandato, è già stato nominato il successore. La stampa israeliana dice che non è particolarmente sgradito ad Israele e questo non è certo un buon auspicio per il prosieguo delle indagini. Un giurista esperto di procedura avanti alla Corte penale internazionale ha peraltro previsto almeno una decina di anni per una sentenza. Non sembra insomma rappresentare un grande pericolo attualmente questo iter giudiziario, eppure la Corte è stata già annoverata nell'elenco degli antisemiti.

Veniamo alle novità di questi giorni. La Dichiarazione di Gerusalemme critica quella IHRA perché "ha creato confusione e controversie". Propone la seguente definizione: "L'antisemitismo è la discriminazione, il pregiudizio, l'ostilità o la violenza contro gli ebrei in quanto ebrei". Mi sembra che ci muoviamo ancora nell'ambito della tautologia. Vi è però una novità importante: questa Dichiarazione contiene cinque esempi di comportamenti non antisemiti. Vi rientrano le critiche al sionismo e allo Stato di Israele; si difende la libertà di espressione. Particolarmente significativo il punto 14 laddove si afferma che il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni sono forme legittime di protesta politica.

Nonostante questi passi avanti rispetto alla precedente definizione è intervenuta la critica palestinese così sintetizzabile:

- già il titolo non va bene perché Gerusalemme non è solo ebraica (anche se-ndr- è in corso l'ebraicizzazione di Gerusalemme est, basta guardare l'espulsione in corso in questi giorni di 28 famiglie a Sheik Jarrah)*
- vi è un problema di metodo perché i palestinesi non sono stati consultati*
- vi è un problema di merito perché sarebbe stato preferibile parlare di antirazzismo in generale e non solo di antisemitismo, quasi che questo sia un razzismo eccezionale, diciamo di serie A.*

Il documento denuncia l'omissione di ogni riferimento ai suprematisti bianchi e alla estrema destra "che sono profondamente antisemiti ma amano Israele e il suo regime di oppressione". Anche alcuni esempi di antisemitismo riportati nel documento non lo sono in realtà se rapportati alla situazione palestinese. Ad esempio definire Netanyahu "children killer" non è manifestazione di antisemitismo se si pensa alla sua responsabilità per il massacro di oltre 550 bambini a Gaza nel 2014 nell'operazione "Margine protettivo".

Insomma, il dibattito sulla definizione di antisemitismo è aperto. Ma, mi chiedo, non sarebbe meglio chiuderlo subito? Mentre noi discutiamo guardate come procede il disegno colonialista. E sappiamo che stiamo parlando di colonialismo di insediamento, cioè quello che prevede non solo la rapina delle ricchezze di un territorio ma anche l'espulsione dei suoi abitanti.

A conforto della mia tesi intervengono le parole di Jewish voice for peace di cui ho detto. Il 25 marzo 2021 questa organizzazione ebraica ha sostenuto che la dichiarazione di Gerusalemme è sicuramente una importante alternativa alla definizione IHRA definita "screditata e pericolosa" (e sottolinea la parola alternativa che significa che la definizione IHRA deve essere sostituita e non solo affiancata da quella di Gerusalemme). Afferma anche che "definire l'antisemitismo non è il lavoro più urgente da fare per smantellarlo" e che "rischia di distrarre dal discorso politico sulla Palestina e dalle altre reali necessità come combattere il suprematismo bianco e il razzismo".

Questo è il vero lavoro che ci aspetta.

Aprile 2021, Ugo Giannangeli